

# Julia Murrmann

---

## Come si è formato il linguaggio olimpico

---

Acta Philologica nr 48, 29-46

---

2016

Artykuł został opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej [bazhum.muzhp.pl](http://bazhum.muzhp.pl), gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.

*Julia Murrmann*

Uniwersytet Warszawski

## Come si è formato il linguaggio olimpico

### **Abstract**

Nell'intervento si propone uno studio introduttivo del linguaggio olimpico, l'analisi del quale non è fino ad ora disponibile né nei numerosi e ampi contributi sulla lingua dello sport né nell'altrettanto ricca letteratura di carattere storico-sociologico dedicata all'olimpismo. Così, l'obiettivo del presente lavoro è quello di condurre una ricerca preliminare sul linguaggio che è stato creato e sviluppato insieme alla gara sportiva più importante del mondo, ovvero i giochi olimpici, e di mostrare alcuni esempi della sua analisi. Prima si discutono le modifiche, integrazioni e revisioni sistematicamente introdotte nel testo della Carta Olimpica, invece la seconda parte dell'articolo consiste nell'abbastanza rapido esame di alcuni esempi dell'uso del linguaggio olimpico nei mass media, dove il testo verbale è inscindibilmente legato ai simboli olimpici e dove, di conseguenza, sorge una nuova potente dimensione di significato.

### **Considerazioni introduttive**

Come ha osservato acutamente la famosa antropologa polacca Antonina Kłosowska (1981, p. 11), oggigiorno quasi tutti gli uomini e un crescente numero di donne si interessano allo sport. Il noto sociologo dello sport inglese Richard Giulianotti (2005, p. 210) sostiene che l'importanza dello sport nella società contemporanea non possa essere sottovalutata. Così, non c'è da stupirsi che lo sport sia stato analizzato, in diverse prospettive, dai rappresentanti di diverse scienze sociali e umanistiche (tra cui: sociologi, antropologi, psicologi, filosofi, storici, pedagogisti, ecc.) e – giustamente – non sia sfuggito neanche all'attenzione dei linguisti. Molti studiosi si sono dedicati alle ricerche nell'ambito del linguaggio sportivo: Domenico Proietti (1993, p. 10) specifica che vengono analizzate le terminologie tecniche e specifiche delle singole discipline sportive (tra le quali la lingua del ciclismo, del calcio, del pugilato, dell'ippica, ecc.) e il linguaggio dei diversi generi di discorso, sia orale che scritto, finalizzati al resoconto e al commento di eventi e personaggi dello sport. Secondo Gian Luigi Beccaria (1973, p. 46), il fenomeno del linguaggio sportivo include – oltre al linguaggio usato dai cronisti e dai giornalisti sportivi – anche quello gergale utilizzato dai tifosi. Come osserva Claudio Giovanardi (2006, p. 243), il linguaggio sportivo rappresenta un vastissimo ambito di ricerca ed è impossibile inseguire la copiosissima bibliografia che si è occupata di questo linguaggio settoriale “debole”

(ossia con una scarsa densità terminologica e con una flebile identità nella configurazione sintattica e testuale). Occorre sottolineare che già la vecchia generazione dei linguisti, tra cui molti italiani, ha affrontato volentieri la tematica in questione e, in questo contesto, si possono citare alcuni nomi importanti: Giacomo Devoto (1939), Aldo Duro (1960), Carlo Bascetta (1962), Harald Dankert (1969), Mario Medici (1970) e Peter Schneider (1974). Nell'epoca moderna il tema rimane altrettanto interessante per gli studiosi e si osservano sempre nuovi contributi e ristampe. Vale la pena annoverare il volume *La lingua in gioco. Linguistica italiana e sport (1939–1992)* curato da Domenico Proietti (1993), la pubblicazione monografica di Adrian Beard (1998) e molti interventi di Fabio Rossi (2003), tra cui l'articolo *Come si è formata la lingua dello sport* (da cui nasce, in un certo senso, l'ispirazione per il presente intervento). Inoltre, molti linguisti si sono dedicati agli studi concernenti le locuzioni passate dall'ambito sportivo all'uso quotidiano: la lingua dello sport rappresenta, infatti, una considerevole fonte di arricchimento del nostro lessico tradizionale (Medici, 1993; Giovanardi, 2006; Lipoński, 2009; Czyżewska e Różewska, 2011; Murrmann, 2014). Anche la lingua del giornalismo sportivo è stata oggetto di notevole attenzione da parte dei linguisti (De Martino, 1989; Roccati, 2000; Andrews, 2005; Arceri, 2012). Infine, innumerevoli sono le opere lessicografiche relative al linguaggio dello sport e delle diverse discipline sportive (soprattutto del calcio): glossari, vocabolari, dizionari<sup>1</sup>. Alla luce delle precedenti considerazioni, dalle quali risulta un approfondito interesse per molte questioni riguardanti la lingua dello sport, appare anomalo il disinteresse, dalla parte dei linguisti, per il linguaggio olimpico<sup>2</sup>. Il presente intervento mira a tracciare la nascita, lo sviluppo, le dinamiche di cambiamento e gli usi particolari di questa lingua speciale, che rientra generalmente nell'ambito del linguaggio sportivo, ma che – allo stesso tempo – rimane molto distintiva, come la gara sportiva stessa, alla quale si riferisce.

I giochi olimpici antichi, pur essendo solo una delle molte gare sportive dell'epoca, rappresentavano l'evento sportivo più atteso. I giochi olimpici moderni suscitano ancora oggi, nonostante la forte "concorrenza" da parte dei campionati di calcio e

1 Vista l'impossibilità di citare qui tutti gli esempi di tali opere, si rimanda alla bibliografia disponibile sul dizionario di Herbert Haag, Filip Mess e Gerard Haag (2012) o nel saggio di Julia Murrmann (2015).

2 Esistono due aggettivi: *olimpico* e *olimpionico*. Entrambe le forme sono corrette, ma si differenziano per alcune sfumature di significato. *Olimpico* indica sia ciò che riguarda il monte greco Olimpo (sede degli antichi dei greci) sia ciò che riguarda la città di Olimpia (sede delle antiche olimpiadi greche) e dunque, per estensione, ciò che riguarda – in modo generico – le olimpiadi moderne. *Olimpionico*, invece, indica tutto ciò che concerne le gare sportive note come giochi olimpici, sia quelle antiche sia quelle moderne, e soprattutto viene associato agli atleti partecipanti ai giochi. Infatti, *olimpionico* (usato spesso anche come sostantivo) è una parola composta da *Olympia* e *nike* (in greco "vittoria") e quindi vuol dire letteralmente, restando al significato etimologico, "colui/colei ha riportato vittorie nei giochi olimpici", "vincitore/vincitrice nei giochi di Olimpia", "campione/campionessa". Col tempo, nell'uso comune *olimpionico* ha esteso la sua sfera semantica arrivando a indicare tutto ciò che riguarda le olimpiadi (<http://dizionari.corriere.it>; <http://www.treccani.it/enciclopedia>; <http://www.accademiadellacrusca.it>). Detto questo, consci della provenienza etimologica, in questo articolo preferiamo usare l'aggettivo *olimpico*, quando riferito al linguaggio.

altre gare sportive, un'enorme attenzione del pubblico mondiale (Carbonetto, 2008). Il perché risiede nel loro essere considerati la massima espressione dello sport e della pace – essendo i giochi, infatti, la “festa della pace”, organizzata, come voleva la tradizione greca, durante la *Tregua Olimpica* o ‘*Ekecheiria*’ (dal greco “alzare le mani”) (Buchanon e Mallon, 2006, p. 229). Sono l'incontro di culture e civiltà diverse fondato sulla comune osservanza delle regole del gioco e dei diritti umani, sulla tutela della libertà, sul reciproco rispetto e sul mutuo sostegno morale e operativo. Promuovono la lotta contro ogni tipo di discriminazione basata sulla razza, sulla religione, sull'opinione politica, sul sesso, nonché favoriscono l'abbattimento di ogni barriera o confine tra i popoli. Ogni scontro sportivo si svolge all'insegna del *fair play*, ossia del gioco leale e della massima correttezza verso gli altri atleti e verso di sé. Dunque, la differenza fra i giochi olimpici e le altre manifestazioni sportive, quali campionati di calcio, gare ciclistiche, tornei di tennis, concorsi di ballo, ecc., consiste, probabilmente, nel fatto che essi hanno, almeno in teoria, uno spirito eccezionale, un programma culturale particolarmente ricco (basti pensare alle sofisticate cerimonie d'apertura), uno spiccato valore educativo, ideali che li accompagnano da tempo e che vengono condivisi da tutti i partecipanti e (tele)spettatori, nonché un linguaggio speciale che è stato sviluppato nell'arco dei secoli. Si tratta di un linguaggio che si propone di essere “puro” ed “esemplare” come la gara sportiva stessa.

Nella prima parte dell'articolo si cercherà di definire che cosa si intende per *linguaggio olimpico* e quali sono i suoi due sottotipi. Come menzionato prima, si tratta – a torto, vista l'enorme importanza dei giochi olimpici – di un argomento di scarso interesse scientifico e, di conseguenza, vi è una mancanza di basi terminologiche. In seguito, si proverà a ricostruire sommariamente la storia della *Carta Olimpica*, si spiegherà il suo ruolo e si citeranno le modifiche alle versioni successive. Si terrà, inoltre, a rilevare le numerose insufficienze o inadeguatezze del dettato della *Carta* di fronte alle evoluzioni delle tecniche sportive, della medicina e degli orientamenti etico-politici succedutisi nel corso del ventesimo secolo e, ormai, nei primi anni del ventunesimo secolo, ribadendo più volte la necessità di una revisione-integrazione della *Carta* stessa. La restante parte dell'articolo consisterà nel rapido esame di alcuni esempi dell'uso del linguaggio olimpico nei mass media, dove il testo verbale è inescandibilmente legato ai simboli e alle immagini e dove, di conseguenza, sorge una nuova potente dimensione di significato. Gli esempi citati saranno esaminati in rapporto alle problematiche etico-politiche suscitate dall'azione dei governi dei paesi organizzatori dei giochi olimpici stessi e, di nuovo, al dettato della *Carta*. Bisogna sottolineare che non si tratterà di un esame strettamente linguistico, bensì di uno studio linguistico-semiotico poiché dall'intreccio della parola e dell'immagine nasce, inevitabilmente, una nuova dimensione di significato. In altri termini, il presente articolo è dedicato all'analisi introduttiva del linguaggio olimpico primario e secondario. Il presente contributo non vuole rappresentare un trattato esaustivo sulle tematiche relative al linguaggio olimpico, ma intende fornire alcuni spunti di riflessione. In primo luogo, alla luce dei cambiamenti ormai avvenuti nel testo della *Carta Olimpica* tra il 1899 e il 2013 (data dell'ultimo aggiornamento), lo scopo è quello di discutere la necessità delle ulteriori modifiche da introdurre in un futuro non precisamente definibile, ma

imminente. Il secondo obiettivo è quello di mostrare come si possano esaminare alcuni messaggi del linguaggio olimpico secondario i quali, grazie all'unione del testo e dei simboli, mettono in rilievo le tematiche sociali attuali, quali la violazione dei diritti umani, la censura degli organi d'informazione, l'emarginazione e la discriminazione di alcuni gruppi sociali.

Le fonti principali per l'analisi del linguaggio olimpico saranno il testo della *Carta Olimpica* (plurime versioni) e la stampa (contributi giornalistici *online*, nei quali si affrontano le tematiche relative ai giochi olimpici). Il corpus selezionato per lo studio linguistico è stato sottoposto ad esame dell'analisi del contenuto, considerata uno dei metodi di ricerca più adeguati ed efficaci nelle scienze umanistiche e particolarmente pertinente allo studio delle comunicazioni di massa (Tipaldo, 2014). Secondo il sociologo americano Earl Babbie (2013, p. 331) lo scopo del *content analysis* è quello di analizzare ed interpretare il contenuto delle comunicazioni e dei messaggi umani. Ciò ha permesso di evidenziare, avvalendosi di un approccio qualitativo, i dati più interessanti per l'analisi in questione.

### **Definizione e delineamenti storici del linguaggio olimpico**

Con la nozione di *linguaggio olimpico*, o per estensione, di *comunicazione olimpica*, si intende il linguaggio ideato, creato e sviluppato intorno all'olimpismo, quindi il linguaggio dello sport, della competizione sportiva, del gioco, nonché dei valori e degli ideali validi in ogni contesto culturale, a cui si ispirano i giochi, tra cui soprattutto quelli di fratellanza, solidarietà, amicizia, uguaglianza, coraggio, onore, gioia, lealtà, pace e rispetto per l'avversario. Si tratta di una lingua universale, come quella dell'arte *lato sensu*, che dovrebbe unire tutte le nazioni e le culture e attraverso la quale tutti sono in grado di comunicare ed intendersi. Essa comprende non solo i messaggi verbali (la lingua primaria del movimento olimpico è – per tradizione – francese, ma è anche vero che i documenti e commenti giornalistici vengono pubblicati nelle diverse lingue nazionali), ma anche gesti, simboli e comunicazione grafica attraverso varie immagini tra le quali i pittogrammi sportivi.

Il linguaggio olimpico è, in linea di principio, un prodotto di fine Ottocento, esso nasce insieme alla *Carta Olimpica*, il primo documento steso per delineare le linee guida e le regole per l'organizzazione dei giochi olimpici estivi e invernali e per formalizzare i principi e valori sui quali si fondano le Olimpiadi moderne. L'autore di questo atto fu il barone Pierre de Coubertin, un pedagogista francese e ardente fautore dell'idea di reintrodurre ai nostri tempi i giochi olimpici organizzati sulla falsa riga di quelli antichi greci (Zakus, 2005, p. 4). La prima bozza del documento, stesa da de Coubertin in francese, risale al 1899 (Müller, 2000, p. 661). In seguito, la *Carta* fu tradotta in varie lingue e sottoposta, nel corso degli anni, a ulteriori modifiche (Miah e Garcia, 2012, p. 21). Questa vera e propria costituzione sportiva è l'espressione fondante del diritto sportivo moderno in senso pedagogico, etico e sociale e – per usare le parole di Rosella Frasca (2008, p. 11) – “la codificazione a livello planetario – ossia omologata per tutte le società e tutte le culture del mondo

coinvolte nella filosofia/pedagogia del movimento olimpico e nel sistema sportivo che ad essa si ispira e adegua – di principi e comportamenti che disciplinano l'essere umano in strutture sociali normalizzate”. Infatti, la *Carta Olimpica*, oltre a fungere da legge fondamentale a cui dovrebbero attenersi tutte le istituzioni che fanno capo al Comitato Internazionale Olimpico (C.I.O.), è la principale fonte regolatrice delle attività e dell'organizzazione del movimento olimpico stabilendo che il suo scopo principale è di costruire un mondo pacifico attraverso l'educazione dei giovani allo sport praticato senza discriminazioni e pregiudizi di nessun tipo:

L'Olimpismo è una filosofia di vita, che esalta in un insieme armonico le qualità del corpo, la volontà e lo spirito. Nell'associare lo sport alla cultura ed all'educazione, l'Olimpismo si propone di creare uno stile di vita basato sulla gioia dello sforzo, sul valore educativo del buon esempio e sul rispetto dei principi etici fondamentali universali. Lo scopo dell'Olimpismo è di mettere ovunque lo sport al servizio dello sviluppo armonico dell'uomo, per favorire l'avvento di una società pacifica, impegnata a difendere la dignità umana. Con tale proposito, il Movimento Olimpico svolge, solo e in collaborazione con altri organismi e nell'ambito delle proprie possibilità, azioni volte a favorire la pace. Il Movimento Olimpico ha come scopo di contribuire alla costruzione di un mondo migliore e più pacifico educando la gioventù per mezzo dello sport, praticato senza discriminazioni di alcun genere e nello spirito olimpico, che esige mutua comprensione, spirito di amicizia, solidarietà e *fair-play* (*Carta Olimpica*, 2013, p. 10).

Col passar del tempo, più soggetti cominciarono a diffondere le informazioni riguardanti sia l'idea delle Olimpiadi, sia le gare stesse. Si assiste così a una vera e propria evoluzione dei mezzi della comunicazione olimpica: nel primo Novecento si affiancano alla stampa sportiva prima la radio e poco dopo le produzioni cinematografiche (come primo film dedicato esclusivamente alla documentazione dei giochi bisogna citare l'*Olympia*, regia di Leni Riefenstahl, girato sotto il nazismo, in occasione dei giochi olimpici a Berlino nel 1936), poi, nella seconda metà del ventesimo secolo, le trasmissioni televisive ed infine, nel tardo Novecento, con l'avvento di Internet, il Web. Grazie allo sviluppo di nuove tecnologie i giochi olimpici passarono da una grande ed importante gara sportiva internazionale ad un vero e proprio evento mediatico (Goban-Klas, 1994).

Detto questo, sembra opportuno proporre una distinzione tra il linguaggio olimpico primario (originario, o *stricto sensu*) e secondario (derivato, o *lato sensu*). Quello primario sarebbe rappresentato unicamente dal testo della sopramenzionata *Carta Olimpica*. Il secondo tipo di linguaggio olimpico, invece, va inteso più ampiamente: è una forma di comunicazione attraverso la quale, sfruttando tutti i mezzi di comunicazione a disposizione, e in particolare i nuovi mass media, vengono trasmessi al pubblico universale contenuti e messaggi di diverso genere riguardanti l'olimpismo e dedicati alla tematica sportiva, morale e sociale. La comunicazione olimpica fu sempre esercitata per perseguire differenti obiettivi di natura etica e morale, socio-politica ed economica (basti pensare ai giochi olimpici estivi di Berlino nel 1936 ed invernali di Garmisch-Partenkirchen nel 1936, a quelli di Mosca nel 1980 e di Los Angeles nel 1984). Vale la pena sottolineare che nel ventunesimo secolo il suo potere, rafforzato

dagli onnipresenti mass media virtuali, sembra assumere dimensioni mai viste prima. Il linguaggio olimpico era, è, e sarà uno strumento con una forte carica ideologica ed è da notare e sottolineare il cambiamento delle priorità e degli obiettivi della comunicazione olimpica in relazione ai cambiamenti della realtà culturale e socio-politica nelle quali si svolgono i giochi stessi.

### **La Carta Olimpica: il linguaggio olimpico primario ieri, oggi e domani**

La *Carta Olimpica* è un documento ufficiale con tre scopi fondamentali: formalizzare i principi ed i valori delle Olimpiadi, fare da legge per il C.I.O. e definire gli obblighi e i doveri dei comitati olimpici nazionali ad esso sottoposti, dei comitati organizzatori dei giochi e delle varie federazioni sportive. Il documento è costituito da 6 capitoli contenenti in tutto 61 articoli. Il primo capitolo è dedicato alla definizione del ruolo e degli scopi del movimento olimpico, il secondo, terzo e quarto, rispettivamente, affrontano le regole del funzionamento del Comitato Olimpico Internazionale, delle federazioni sportive internazionali e dei comitati olimpici nazionali. Il quinto capitolo espone le modalità di organizzazione e di gestione dei giochi olimpici, tra le quali anche le questioni relative all'elezione della città ospitante i giochi estivi o quelli invernali, alla partecipazione alla gara sportiva, al programma, al protocollo, alle regole della copertura mediatica dei giochi olimpici (illustra, dunque, le linee guida per il linguaggio olimpico secondario) e dei tipi di sponsorizzazioni consentiti. Il sesto ed ultimo capitolo mette a fuoco misure, sanzioni e procedure disciplinari contro chi viola le disposizioni del trattato. La *Carta Olimpica* viene periodicamente rivista con modifiche ed integrazioni, affinché il suo linguaggio sia aggiornato e in grado di garantire la massima dignità, rispetto e uguaglianza per tutti. Quali cambiamenti sono stati introdotti al testo e quali, verosimilmente, saranno necessari in futuro? Analizziamo ora alcuni estratti della *Carta Olimpica*.

Tutti i concorrenti, tutti gli ufficiali e altro personale di squadra, i membri del C.I.O. e, se sono presenti ai Giochi Olimpici, i presidenti ed i segretari generali delle F.I. riconosciute dal C.I.O. e quelli dei C.N.O., nonché i giudici, arbitri cronometristi, ispettori, giudici di linea, etc. presenti ai Giochi Olimpici e ufficialmente designati dalle F.I. interessate secondo le norme stabilite dal C.I.O., riceveranno una medaglia e un diploma commemorativi (*Carta Olimpica*, 2013, p. 97).

Durante tutta la durata dei Giochi Olimpici, nessun atleta, allenatore, ufficiale, addetto stampa o qualsiasi altro partecipante accreditato potrà essere accreditato o svolgere attività di giornalista o altro compito legato al settore dell'informazione (*Carta Olimpica*, 2013, p. 90).

Nei due frammenti (citati dalla versione italiana della *Carta*) colpisce immediatamente l'uso del solo genere maschile (ciò avviene anche nelle altre versioni linguistiche). Questo androcentrismo della lingua risulta generalmente dall'asimmetria e dalle secolari disparità socioculturali tra uomo e donna, presenti anche nell'ambito sportivo (Kidd, 1987; Messner e Sabo, 1990). Vale la pena ricordare che all'inizio le atlete

femminili non erano benvenute a partecipare alle gare olimpiche come concorrenti (Müller, 2000, p. 711). Per molti anni il testo venne mantenuto in vigore in tale forma, solo in seguito allo sviluppo del movimento femminista, che mise a fuoco il dibattito sulla questione dell'uso sessista della lingua e che si oppose all'assenza e alla visione subalterna o svalutativa delle donne, il C.I.O. dovette provvedere ad un intervento linguistico mirante all'inclusione del genere femminile, introducendo, nel 1991, una clausola che recepiva le raccomandazioni per un uso non sessista della lingua:

Nella Carta Olimpica, il genere maschile utilizzato relativamente ad una persona fisica (per esempio, i nomi come: membro, dirigente, ufficiale, capomissione, partecipante, atleta, giudice, arbitro, membro della giuria, attaché, candidato, personale – i pronomi come: egli, essi, loro) devono essere intesi, salvo specificata disposizione contraria, come comprendendo implicitamente il genere femminile (*Carta Olimpica*, 2013, p. 8).

Il provvedimento, pur non risolvendo il problema definitivamente, segnò l'inizio di un percorso evolutivo verso l'applicazione del principio di uguaglianza tra i sessi. Per il momento la soluzione sembra sufficiente, ma in futuro serviranno, probabilmente, modifiche ancora più radicali che cancellino ogni possibile manifestazione discriminatoria verso le donne.

Nel passo della *Carta Olimpica* dedicato alla nazionalità dei partecipanti si legge:

Ogni concorrente ai Giochi Olimpici dovrà avere la nazionalità del Paese del C.N.O. che lo iscrive. Un concorrente che abbia contemporaneamente la nazionalità di due o più Paesi potrà rappresentarne uno, a sua scelta” (*Carta Olimpica*, 2013, p. 76).

Visto che la carta politica è in continua evoluzione, in molti casi questa risoluzione può risultare insoddisfacente, il che si traduce nella necessità di future modifiche al wtesto.

L'atteggiamento verso l'età dei concorrenti è molto liberale: “Non vi potranno essere per i concorrenti ai giochi olimpici limiti di età diversi da quelli dettati per ragioni di salute dai Regolamenti delle FI” (*Carta Olimpica*, 2013, p. 77). Tale decisione cede tutta la responsabilità sulla questione dell'età alle federazioni. È una presa di posizione molto prudente, in linea con lo sviluppo demografico nel mondo: “la pensione” degli sportivi si sposta sempre più in là: viene fortemente perseguito l'obiettivo di prolungare la carriera sportiva e ritardare l'addio allo sport professionale. Tanto è vero che gli atleti vogliono, possono (facilitati da diversi mezzi farmacologici e medici, e comunque restando sempre nell'ambito della legalità) e tendono a gareggiare sempre più a lungo. D'altra parte devono essere protetti i minorenni, i quali vorrebbero mettersi alla prova il prima possibile non badando ai pericoli legati a contusioni, infortuni, malattie, ecc.. Le questioni di salute offrono un vasto terreno per un'analisi approfondita. Quello che per ora stabilisce la *Carta Olimpica* a proposito della salute è quanto segue:



Il C.I.O. adotterà un Codice Medico il quale dovrà, tra le altre cose prescrivere il divieto del doping, determinare le categorie delle sostanze e delle pratiche vietate, stabilire la lista dei laboratori accreditati, decretare l'obbligo per i concorrenti di sottoporsi a controlli ed esami medici e prevedere le sanzioni applicabili in caso di violazione di detto Codice Medico. Il Codice Medico dovrà anche comprendere le disposizioni riguardanti le cure mediche da fornire agli atleti (*Carta Olimpica*, 2013, p. 77).

Si discute da tempo della necessità dell'introduzione di definizioni più rigide su quanto concerne menomazione e disabilità (includendo specificazioni dei termini quali "disabile", "diversamente abile", "handicappato" e "normodotato") e su limitazioni e restrizioni più chiare riguardanti la partecipazione ai giochi olimpici. A prescindere dal divieto dell'uso di alcune sostanze dopanti e farmaci classificati illeciti e dall'obbligo dell'osservazione del Codice Medico, non ci sono sufficienti informazioni dettagliate relative alla valutazione della condizione fisica e della composizione corporea degli atleti. L'analisi della composizione corporea risulta pertanto indispensabile nell'epoca delle tecnologie mediche avanzate, della "magia chimica", delle scienze motorie e biomeccaniche sviluppate, che permettono di riparare o perfezionare l'organismo dell'atleta. Mentre è ben precisato chi è legittimato a partecipare ai giochi olimpici speciali e paraolimpici, organizzati, rispettivamente, per gli atleti con disabilità intellettiva o fisica (Purdue e Howe, 2013; Maszczak, 1994), i criteri d'ammissione ai giochi Olimpici si basano esclusivamente su un minimo risultato sportivo valido. Non è specificato se un atleta come Francesco Lentini, possa essere ammesso ai giochi in quanto, diciamo, calciatore o acrobata. Le sue tre gambe (da qui deriva il suo nome d'arte *Three-Legged Football Player*) gli avrebbero potuto procurare un vantaggio significativo sugli altri competitori (Hilvoorde e Landeweerd, 2009, p. 17–19). Una controversia simile riguarda un atleta sudafricano, Oscar Pistorius, soprannominato "l'uomo più veloce senza gambe" (ingl. "*the fastest man on no legs*") o "*BladeRunner*", visto che si tratta di un amputato bilaterale che corre grazie a particolari protesi in fibra di carbonio agli arti inferiori, denominate "ghepardo" (ing. *cheetah*) (Edwards, 2009, 26–39; Hilvoorde e Landeweerd, 2009, 19–20). Pistorius, campione paraolimpico nel 2004 sui 200 metri piani e nel 2008 sui 100, 200 e 400 metri piani, nonché detentore del record del mondo sui 100, 200 e 400 metri piani nella categoria T44, espresse ad un certo punto della sua carriera il desiderio di competere con i normodotati (Arrigoni, 2005). Ed è qui che emerge il problema: nel testo della *Carta Olimpica* non esiste al momento una voce relativa alla questione. Nel gennaio del 2008 la Federazione Atletica Internazionale respinse la richiesta di Pistorius di gareggiare con i normodotati, sostenendo che un atleta in possesso delle protesi aveva un vantaggio meccanico o aiuto tecnico dimostrabile nei confronti di un normodotato, tuttavia, nel maggio dello stesso anno, Pistorius fu riabilitato dal tribunale sportivo alla partecipazione alla gara olimpica. Nelle motivazioni della riabilitazione si poteva leggere che non esistevano prove scientifiche sufficienti per dimostrare che Pistorius traesse vantaggio dall'uso delle protesi. Nel 2008 però Pistorius non riuscì a realizzare il tempo minimo che gli avrebbe permesso di partecipare alla manifestazione olimpica (Rymarczyk, 2011,

p. 116). Successivamente, in occasione dei successivi giochi del 2012, ottenne sui 400 metri il minimo valido per la partecipazione alla gara olimpica di Londra, venendo convocato sia per la prova individuale che per la staffetta. Con la partecipazione olimpica Pistorius diventò il primo atleta bi-amputato alle gambe in grado di essere ammesso e di gareggiare ai giochi olimpici nell'atletica leggera (AboAbia, 2012; Arrigoni, 2012). Si possono citare ancora altri esempi che mettono in evidenza come ormai la "disabilità" e la "normalità" nello sport (non solo olimpico, ma generalmente nell'ambiente dello sport professionistico) sono diventate un concetto relativo: un esempio è quello di Nick Newell, atleta nelle arti marziali miste (MMA), nato senza l'avambraccio sinistro. A prima vista sembrerebbe che l'atleta con un moncherino del braccio sia svantaggiato in uno sport da combattimento in cui i pugni e gomitate, insieme a calci e ginocchiate, sono le tecniche di lotta essenziali; al contrario, l'assenza dell'avambraccio può dare un vantaggio a Newell, poiché gli consente una presa particolare (un tipo di strangolamento) da cui è difficile liberarsi. Ad interpretazioni contrastanti si presta anche la situazione di Fallon Fox, che vive da donna, ma nata uomo, col nome di Boyd Burton. La domanda che sorge è: questa/o atleta transessuale dovrebbe combattere nella categoria maschile o femminile? A questo punto, visto che alcuni sportivi sono in grado di disputare sia i giochi olimpici che i giochi paraolimpici e che alcuni, dichiarandosi *transgender*, possono scegliere di competere in una categoria più debole, bisogna riflettere su quale tipo di eccellenza sportiva si voglia considerare e come – eventualmente – precisare, dettagliare, aggiornare e completare il testo della *Carta Olimpica* senza comunque infrangere il principio delle pari opportunità per tutti, handicappati e normodotati compresi.

Il seguente frammento testimonia, invece, che ci sono tentativi di bloccare, o almeno limitare, i processi di commercializzazione, altrimenti così presenti nello sport contemporaneo:

Nessuna forma di pubblicità o di propaganda commerciale o altro potrà apparire sulle persone, sull'abbigliamento, gli accessori o più in generale, su un qualsiasi capo di vestiario o articolo di attrezzatura indossato o utilizzato dagli atleti o altri partecipanti ai Giochi Olimpici, ad eccezione della identificazione – comedefinita al paragrafo 8 qui di seguito – del fabbricante del vestiario o dell'attrezzatura concertati, a condizione che tale identificazione non sia ostentatamente mostrata a fini pubblicitari (*Carta Olimpica*, 2013, p. 91).

Si sottolinea chiaramente che le manifestazioni pubblicitarie sono in conflitto con i principi basilari dei giochi olimpici; tuttavia, si dovranno probabilmente specificare più precisamente le pratiche illecite e non autorizzate visto che l'ingegno e la creatività di alcune agenzie pubblicitarie determinate al raggiungimento degli obiettivi preposti non sembrano avere limiti. Inoltre, vedendo come generalmente fiorisce lo sport mondiale, finanziato o co-finanziato dagli sponsor esterni, è inevitabile chiedersi fino a quando e con quali soluzioni linguistiche il C.I.O. riuscirà a proteggere la purezza e l'indipendenza economica dello sport olimpico.

## La peculiarità del linguaggio olimpico secondario nei mass media

La comunicazione mediatica concernente i giochi olimpici comprende tematiche molto vaste. Alcune comunicazioni privilegiano l'aspetto ideale ("poetico") dei giochi, altre assumono un tono piuttosto epico e cronachistico: si riportano le vittorie dei migliori atleti e i nuovi record nelle diverse discipline, si commentano i comportamenti positivi (condotta *fair play*) e negativi (casi di dopaggio, atti di aggressione, violenza, inganni, malversazioni finanziarie) degli sportivi, si descrive il retroscena degli eventi sportivi, si cerca di capire quello che succede dietro le quinte e a porta chiuse (decisioni del C.I.O., verdetti ingiusti, ecc.). I media si concentrano anche sugli attuali problemi socio-politici.

La decisione del C.I.O. di affidare l'organizzazione dei giochi olimpici estivi del 2008 a Pechino rivolse l'attenzione di tutto il mondo alla questione dei diritti umani in Cina. Basti citare alcuni titoli giornalistici tratti dai giornali e delle riviste italiane a proposito:

- *La Cina ha già perso le Olimpiadi dei Diritti Umani (L'Occidentale);*
- *Verso le Olimpiadi: avvocato dissidente pestato dalla polizia e arrestato (Asia News);*
- *Per le Olimpiadi in aumento gli abusi contro i diritti umani (Asia News);*
- *Cina/Verso le olimpiadi: e i diritti umani? (Vita Trentina);*
- *Le false immagini delle Olimpiadi di Pechino (Asia News).*

Oltre ai titoli eloquenti e alle descrizioni colorate e verbose, espressive ed informative, vanno ricordate anche le immagini, le quali, accanto al testo verbale, si rifanno spesso a simboli e motti olimpici, utilizzando una tecnica piuttosto comune per rafforzare il messaggio. In questo senso vanno interpretate le immagini presentate nella figura 1. Come noto, il simbolo olimpico è composto dai cinque anelli intrecciati da sinistra a destra, con i colori e le posizioni ben determinati: gli anelli blu, nero e rosso si trovano in alto, mentre quello giallo e verde in basso. L'insieme forma approssimativamente un trapezio regolare la cui base minore è quella inferiore. I cinque cerchi colorati che si sovrappongono parzialmente rappresentano l'unione dei cinque continenti e l'incontro degli atleti di tutto il mondo ai giochi olimpici. La figura 1.1. presenta uno slogan molto espressivo, il cui significato è intensificato dalla sottostante immagine sanguinosa. La figura 1.2. espone, invece, uno striscione dei manifestanti con un simbolo olimpico alternativo creato sulla falsariga di quello originario, in cui al posto dei cerchi olimpici si vedono cinque anelli di ferro delle manette.



1.1.



1.2.

**Figura 1.** Dimostrazione di protesta in occasione delle Olimpiadi di Pechino 2008. Da sinistra: 1.1.) Combinazione di uno slogan eloquente, di un simbolo grafico olimpico elaborato e di una macchia di sangue; 1.2.) Striscione dei manifestanti in segno di protesta contro gli atti di violenza eseguiti dal governo cinese.

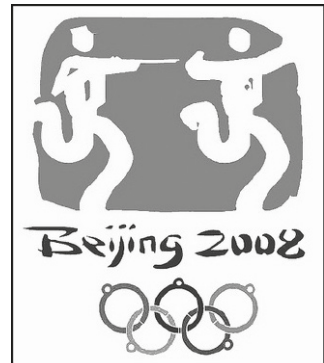
Una grafica elaborata costituisce anche una parte fondamentale dei diversi loghi creati, in occasione delle Olimpiadi di Pechino 2008, con lo scopo di stigmatizzare le pratiche repressive delle autorità cinesi (imprigionamenti ingiustificati, maltrattamenti, detenzioni arbitrarie, persecuzioni, intimidazioni, torture, repressioni e privazione dei diritti dei cittadini, come, per esempio, la censura su Internet, ecc.).



2.1.



2.2.



2.3.

**Figura 2.** Immagini delle Olimpiadi di Pechino 2008. Da sinistra: 2.1.) Logo ufficiale delle Olimpiadi di Pechino 2008; 2.2.) Logo della staffetta della torcia olimpica. Normalmente la corsa dei tedofori, ovvero degli atleti ed ex-atleti più meritevoli, con la fiaccola accesa innalzata dovrebbe essere una delle immagini di sport e fratellanza umana più commoventi e con

ciò costituire uno degli eventi più spettacolari dei giochi olimpici. Nel 2008, invece, a causa delle forti proteste pro-Tibet, alcune tappe della corsa della staffetta sono state annullate e almeno fortemente ostacolate a causa degli assalti – realizzati o solo minacciati – alla fiaccola olimpica. Il logo è composto da cinque cerchi olimpici, dalla figura della Fenice (*fire Phoenix*) profondamente radicata nella civiltà cinese simboleggiante buona fortuna, eternità, nobiltà, prosperità e felicità e dall'immagine ambigua rappresentante o l'atto del passaggio della torcia olimpica o l'atto di aggressione; 2.3.) Logo alternativo delle Olimpiadi di Pechino 2008, dove si mostrano la scritta, immagine di violenza e cinque anelli di ferro in tono grigio-nero.

Oltre al motto olimpico ufficiale *Citius, altius, fortius* (Più veloce!, più in alto!, più forte!), ogni comitato nazionale sceglie un tema ufficiale per la sua Olimpiade, ossia il periodo di 4 anni. Lo slogan olimpico coniato dal Comitato olimpico di Pechino fu *Un solo mondo, un solo sogno* (ingl. *One world, one Dream*). Questo slogan diede inizio a un dialogo, o meglio monologo: nella lettera aperta di 37 intellettuali ed attivisti “ai leader cinesi e del mondo intero” sulle Olimpiadi ed i diritti umani, gli autori chiesero al governo cinese, rifacendosi al motto olimpico, come sarebbe stato questo “mondo” e quale sarebbe il “sogno”. Infatti, sostennero, che “senza una promozione dei diritti umani, gli slogan olimpici rischiano di tradire i loro ideali e lasciano un mondo dove persone soffrono discriminazione, persecuzione politica e religiosa, mancanza di libertà, come anche povertà, genocidio e guerra” (*Washington Post*). Anche nel rapporto di Amnesty International intitolato *Conto alla rovescia verso le Olimpiadi: le promesse mancate* si chiese alla Cina di onorare gli impegni presi di fronte alla comunità internazionale nel rispettare i diritti umani in occasione delle Olimpiadi (Amnesty International, 2008).

I giochi olimpici invernali di Sochi nel 2014 furono, invece, all'insegna della lotta per i diritti degli omosessuali. Quella di Google è solo una delle tante proteste avanzate da diverse istituzioni contro il regime omofobo e le politiche discriminatorie nei confronti di gay e lesbiche adottate dalla Russia di Putin. La figura 3. presenta il *doodle gay-friendly* del 7 febbraio del 2014. È una data significativa – la vigilia dell'inaugurazione dei giochi olimpici invernali a Sochi – anche se Google non nomina esplicitamente né allude direttamente al grande festival dello sport. Tuttavia il messaggio è ben messo in luce: il logo visualizzato sulla *homepage* di Google ha i colori della comunità LGBT e una citazione della *Carta Olimpica* dedicata espressamente al principio di uguaglianza che ricorda che la pratica dello sport è un diritto di ogni uomo, indipendentemente dal suo orientamento sessuale. Si trattava quindi di un'aperta, coraggiosa e brillante presa di posizione di Google nei confronti dei diritti degli omosessuali, in risposta ad una nuova legge promulgata da Vladimir Putin che di fatto vietava la “propaganda dell'omosessualità”. Anche i risultati a cui rimandava Google non avevano nessun riferimento a Sochi 2014 ma solo ai principi antidiscriminatori del documento decouberteniano.

“La pratica dello sport è un diritto dell’uomo. Ogni individuo deve avere la possibilità di praticare lo sport senza discriminazioni di alcun genere e nesso spirito olimpico, che esige mutua comprensione, spirito di amicizia, solidarietà e *fair-play*” – traduzione da Google della *Carta Olimpica*



**Figura 3.** Doodle arcobaleno. Il *layout* della pagina Internet di Google del 7 febbraio 2014, composto da un logo nei colori della comunità LGBT (da sinistra: rosso, arancione, giallo, verde, azzurro, blu), disegni (per ogni colore e ogni lettera) raffiguranti le discipline sportive invernali (da sinistra: sci, hockey, curling, bob, pattinaggio e snowboard) ed un estratto della *Carta Olimpica*.

Il valore della pace fa parte dello Spirito Olimpico sin dagli albori. Nonostante l’antico principio della cosiddetta “tregua sacra” (che rendeva possibile un incontro degli atleti dalle *polis* altrimenti in guerra) e quello più moderno espresso nello slogan “Keep politics out of sport” (Beard, 1998, p. 1) lo sport olimpico è stato spesso politicizzato: basti citare l’atto di terrorismo a sfondo politico a Monaco di Baviera nel 1972 o il fallito tentativo di distendere le relazioni antagonistiche tra la Corea del Sud e del Nord ed unire simbolicamente i due Paesi sotto una bandiera durante i giochi olimpici a Sydney nel 2000 (Jankowski, 2011, p. 294). Nel 2014, invece, nell’ombra dei giochi olimpici a Sochi, si è discusso tanto del conflitto Russia-Ucraina. L’immagine (fig. 4.) ideata dagli internauti è facile da interpretare e condividere. È notevole che bastino un’immagine (simbolo dei giochi) e due parole (data dei giochi) per far nascere un messaggio potente, eloquente e comprensibile per tutti: a questo punto vale la pena di ricordare che il pubblico che segue i giochi olimpici sugli spalti degli stadi, sui giornali, alla televisione e in Internet è diverso sotto vari aspetti (nazionalità, età, livello di istruzione, capitale culturale, abilità e competenze).



Marzo 2014



Febbraio 2014

**Figura 4.** Immagine elaborata del simbolo del Movimento Olimpico. A sinistra i cerchi olimpici nella posizione originale, a destra i cerchi rinviano a un'immagine bellica: i cingoli del carro armato.

## Conclusioni

Scopo del presente articolo è l'analisi preliminare del linguaggio olimpico, il quale fino ad ora è stato oggetto di disinteresse da parte dei linguisti. Il primo obiettivo è stato proporre le basi terminologiche, per poi ripercorrerne la storia e le dinamiche dello sviluppo, e infine, cercare di determinare i suoi obiettivi e riflettere sulle future esigenze e sfide che dovrà affrontare un linguaggio che pretende di essere massimalmente “puro”, “protettivo”, “esemplare” e persino “ideale”. Il fine del linguaggio olimpico rimane sempre lo stesso: rivolgere l'attenzione alla massima protezione della dignità umana. Così, il C.I.O., responsabile del testo della *Carta Olimpica* (i cui capisaldi sono la tutela di vita, salute, sicurezza e dei diritti umani) si dedica alla rigorosa applicazione del principio di uguaglianza tra i sessi, adotta i provvedimenti atti ad evitare che venga messa a repentaglio la salute degli atleti, cerca di garantire a tutti una perfetta condizione di parità, non autorizza nessuna dimostrazione o propaganda politica, religiosa o razziale nelle sedi olimpiche, si oppone ad ogni utilizzazione abusiva commerciale dello sport e degli atleti. Il tutto perché “ogni forma di discriminazione verso un Paese o una persona, sia essa di natura razziale, religiosa, politica, di sesso o altro, è incompatibile con l'appartenenza al Movimento Olimpico” (*Carta Olimpica*, 2013, p. 11). Nonostante il documento decoubertiano abbia avuto ormai molte revisioni ed integrazioni, è immaginabile che in tempi brevi saranno necessarie ulteriori modifiche al testo. I media internazionali, approfittando del *boom* d'attenzione mediatica che i giochi olimpici comportano, utilizzano la grande manifestazione sportiva come un'occasione irripetibile per attirare l'interesse del mondo su questioni sociali, politiche, economiche (per esempio, la situazione dei diritti umani nella Repubblica Popolare Cinese in occasione dei giochi olimpici di Pechino nel 2008; oppure le politiche discriminatorie nei confronti di gay e lesbiche adottate dalla Russia di Putin in occasione dei giochi olimpici di Sochi nel 2014). Il punto di forza della comunicazione olimpica è il fatto che il linguaggio olimpico, basato spesso sulla grafica, può essere capito da tutti ed è ricco di significati. L'intreccio del testo (anche un solo slogan) e dell'immagine (simbolo)

permette la nascita di un messaggio potente e universalmente comprensibile, così che la promozione e la diffusione della pace, del rispetto reciproco e le idee di uguaglianza arrivino ad un pubblico vastissimo.

## Bibliografia

- AboAbia, M. (2012). Gli atleti disabili che hanno cambiato le Olimpiadi. *Giornalismo*, 03.08.2012.
- Amnesty International (2008). *People's Republic of China: The Olympics countdown – failing to keep human rights promises* (ASA 17/046/2006). <http://www.amnesty.org/en/human-rights-china-beijing-olympics/olympics-countdown>
- Andrews, P. (2005). *Sport Journalism. A practical Introduction*. London/Thousand Oaks/New Delhi/Singapore: Sage.
- Arceri, M. (2012). *Giornalismo sportivo. Teoria e tecnica: principi generali*. Roma: UniwersItalia.
- Arrigoni, C. (2005). Andrò a Pechino ma senza le gambe. *Corriere*, 28.04.2005.
- Arrigoni, C. (2012). Pistorius ai Giochi: farà 400 e 4x400. È il primo amputato nell'atletica, *La Gazzetta dello Sport*, 04.07.2012.
- Babbie, E. (2013). *The practice of social research*. Belmont: Wadsworth Cengage Learning.
- Bascetta C. (1962). *Il linguaggio sportivo contemporaneo*. Firenze: Sansoni.
- Beard, A. (1998). *The Language of Sport*. London/New York: Routledge.
- Beccaria, G. L. (1973). *I linguaggi settoriali in Italia*. Milano: Bompiani.
- Buchanon, I. e Mallon, B. (2006). *Historical Dictionary of the Olympic Movement*. Lanham, MD: Scarecrow Press.
- Carbonetto, G. (2008). *Da Olimpia a Pechino 776 a.C. – 2008 d.C.* Udine: Forum Editrice Universitaria Udinese.
- Czyżewska, M. e Rózewska, J. (2011). Das war ein Marathon, ich bin k.o.! – Phraseologismen aus dem Bereich Sport im alltäglichen Gebrauch in der deutschen Sprache. V. Zeimantiene (a cura di), *Ich war immer zwischen Ost Und West... Grenzüberschreitende Beiträge zur Sprache und Literatur* (48–59). Vilnius: Universitätsverlag Vilnius.
- Dankert, H. (1969). *Sportsprache und Kommunikation*. Tübingen: Tübinger Vereinigung für Volkskunde e.V.
- De Martino, A. (1989). *Giornalismo sportivo: storia, cronaca, tecnica, lettera, cultura. Proposta per una ricerca*. Milano: Associazione Premio Emilio De Martino.
- Devoto, G. (1939). Le lingue speciali: le cronache del calcio. *Lingua Nostra*, 1, 17–21.
- Duro, A. (1960). Lingua e sport: le cronache calcistiche, *Tempo Libero*, II, 5, 15–16.
- Edwards, S. D. (2009). Should Oscar Pistorius be excluded from the 2008 Olympic Games? E. Jespersen e M. McNamee (a cura di), *Ethics, dis/ability and sports* (26–39). London/New York: Routledge.
- Frasca, R. (2009). Introduzione. R. Frasca (a cura di), *Saggi sulla carta olimpica* (5–19). Roma: Società Stampa Sportiva.
- Giovanardi, C. (2006). Il linguaggio sportivo. P. Trifone (a cura di), *Lingua e identità* (241–268). Roma: Carocci.



- Giulianotti, R. (2005). *Sport. A critical sociology*. Cambridge: Polity Press.
- Goban-Klas, T. (1994). Małżeństwo doskonałe? Olimpiady i media w erze globalnego marketingu. J. Lipiec (a cura di), *Logos i etos polskiego olimpizmu* (439–445), Kraków: AWF.
- Haag, H. e Mess, F. e Haag, G. (2012). *Dictionary. Sport – Physical Education – Sport Science*. Berlin: Logos Verlag.
- Hilvoorde, van I. e Landeweerd, L. (2009). Disability or Extraordinary Talent – Francesco Lentini (Three Legs) Versus Oscar Pistorius (No Legs). E. Jespersen e M. McNamee (a cura di), *Ethics, dis/ability and sports* (11–25). London/New York: Routledge.
- Jankowski, K. (2011). Państwo, polityka i kultura fizyczna. Z. Dziubiński e Z. Krawczyk (a cura di), *Socjologia kultury fizycznej* (284–297). Warszawa: AWF.
- Kidd, B. (1987). Sports and masculinity. M. Kaufman (a cura di), *Essays by men on pleasure, power and change* (250–267). Buckingham: Open University Press.
- Kłoskowska, A. (1981). Przemówienie okolicznościowe. Z. Krawczyk, R. Kaniuk e J. Kosiewicz (a cura di), *Kulturowe wartości sport* (11–13). Warszawa: AWF.
- Lipoński W. (2009). „Hey, ref! Go, milk the canaries!” On the distinctiveness of the language of sport, *Studies in Physical Culture and Tourism. Special Issue: Sports Language and Linguistics XVI*, 1, 19–36.
- Maszczyk, T. (1994). Special olympics jako nowe zjawisko w światowym ruchu olimpijskim. J. Lipiec (a cura di), *Logos i etos polskiego olimpizmu* (341–347). Kraków: AWF.
- Medici, M. (1970). Sintassi e stile del linguaggio sportivo, *L'Osservatore politico letterario*, XXVI, 8, 34–43.
- Medici, M. (1993). La lingua dello sport nel linguaggio dei giornalisti, dei politici e del parlante comune. D. Proietti (a cura di), *La lingua in gioco. Linguistica italiana e sport (1939–1992)* (48–52). Roma: Pellicani.
- Messner, M. e Sabo, D. (1990). *Sport, man and the gender order: Critical feminist perspectives*. Champaign, IL: Human Kinetics.
- Miah, A. e Garcia, B. (2012). *The Olympics. The basics*. London/New York: Routledge.
- Müller, N. (2000). *Pierre de Coubertin: 1863–1937. Olympism: Selected Writings*. Lausanne: International Olympic Committee.
- Murrmann, J. (2014). Sportbezogene Phraseologie und Redewendungen im täglichen Gebrauch. Dargestellt aufgrund der Analyse der deutschen, englischen, polnischen und italienischen Beispiele. *Studia Niemcoznawcze/StudienzurDeutschkunde*, LIV, 551–565.
- Murrmann, J. (2015). Język sportu w ujęciu leksykografów. Analiza terminograficzna wybranych słowników z terminologią sportową. *Socjolingwistyka*, 29, 245–267.
- Olympic Charter* (2013). Lausanne: International Olympic Committee.
- Proietti, D. (1993). Premessa. Parole sullo sport: il linguaggio delle cronache sportive. D. Proietti (a cura di), *La lingua in gioco. Linguistica italiana e sport (1939–1992)* (6–10). Roma: Pellicani.
- Purdue, D. E. J. e Howe, P. D. (2013). Who's in and who is out? Legitimate Bodies within the Paralympic Games. *Sociology of Sport Journal*, 30 (1), 24–40.

- Roccati, M. (2000). *Il giornalismo sportivo*. Padova: Sapere Edizioni.
- Rossi, F. (2003). Come si è formata la lingua dello sport. *Italiano e oltre*, 18 (2–3), 134–140.
- Rymarczyk, P. (2011). Kultura fizyczna w społeczeństwie ponowoczesnym. Z. Dziubiński e Z. Krawczyk (a cura di), *Socjologia kultury fizycznej* (108–120). Warszawa: AWF.
- Schneider, P. (1974). *Die Sprache des Sports. Terminologie und Präsentation in Massenmedien. Einestatistischvergleichende Analyse*. Düsseldorf: Schwann.
- Tipaldo, G. (2014). *Lanalisi del contenuto e i mass media*. Bologna: Il Mulino.
- Zakus, D. (2005). The Olympic Charter: A Historical Analysis of a Hegemonic Document for Global Sport. D. Adair e B. Coe e N. Guoth (a cura di), *Beyond the Torch: Olympics and Australian Culture* (4–15). Melbourne: Australian Society for Sports History.

## Sitografia

Accademia della Crusca: <http://www.accademiadellacrusca.it>

Asia News:

<http://www.asianews.it/notizie-it/Verso-le-Olimpiadi:-avvocato-dissidente-pestato-dalla-polizia-e-arrestato-9928.html>

<http://www.asianews.it/notizie-it/Per-le-Olimpiadi-in-aumento-gli-abusi-contro-i-diritti-umani-10025.html>

<http://www.asianews.it/notizie-it/Le-false-immagini-delle-Olimpiadi-di-Pechino-12996.html>

Dizionari del Corriere della Sera: <http://dizionari.corriere.it>

Enciclopedia Treccani: <http://www.treccani.it/enciclopedia>

L'Occidentale: <http://www.loccidentale.it/node/53298>

Vita Trentina: <http://www.vitatrentina.it/index.php>

Washington Post: <http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2007/.html>

### Streszczenie

Ani w licznych i obszernych opracowaniach językoznawczych dotyczących języka sportu, ani w bogatej literaturze o charakterze historyczno-społecznym poświęconej olimpizmowi nie wspomina się o języku olimpijskim. Celem niniejszego artykułu jest sformułowanie wstępnych ustaleń dotyczących języka, który powstał i rozwinął się w kontekście wydarzenia sportowego o wielowiecznej tradycji i światowym zasięgu, jakim są igrzyska olimpijskie, oraz pokazanie pewnych przykładów jego analizy. W pracy omówiono poprawki wprowadzane do kolejnych wersji *Karty Olimpijskiej* oraz wykorzystanie symboliki i metaforyki Igrzysk, umiejętnie połączonej z tekstem, w przekazie medialnym.

**Abstract****On the development of the Olympic language**

Neither numerous and extensive linguistic studies of the language of sport, nor the rich socio-historical literature dedicated to the Olympism, focus on the Olympic language. This article makes up for this lacuna and examines the language that was created and developed together with the world's most famous sporting event, the Olympic Games. In particular, it discusses modifications and revisions of the text of the *Olympic Charter* and the use of the Olympic symbols and themes, skillfully combined with text, in journalistic discourse.